

RASSEGNA STAMPA NAZIONALE

03/06/2018

CORRIERE DELLA SERA

GIANNELLI





Fontana ha giurato sulla Costituzione, deve prendersi le sue responsabilità nei confronti di tutte le famiglie, indistintamente

Monica Cirinnà



Da sindaco di Livorno continuerò a celebrare le unioni gay, è questa, ignorarne una parte consistente è sbagliato

Il caso

di Alessandra Arachi

Bufera sul no alle famiglie gay Ma Salvini stoppa Fontana: la sua idea non è nel contratto

Di Battista lo difende: assurdo attaccare chi non ha iniziato a lavorare

ROMA È verso sera quando Lorenzo Fontana manda una dichiarazione alle agenzie: «Quella su di me è evidentemente una polemica strumentale, tanto che c'è chi mi ha criticato anche perché vengo da Verona e tifo Hellas Verona». Il ministro della Famiglia non ha spiegato alle agenzie cosa c'entri il tifo del calcio con la storia delle famiglie arcobaleno che per tutta la giornata di ieri lo ha travolto come nemmeno uno tsunami. Ma evidentemente ha sentito il bisogno di mettere le mani avanti.

Al Corriere ieri il ministro Fontana aveva detto che le famiglie arcobaleno non esistono perché non esistono per legge. E la prima a reagire è stata la senatrice del Pd Monica Cirinnà, quella che ha dato il nome alla legge sulle unioni civili: «Il ministro si informa sulla legge, le famiglie arcobaleno esistono». Ma è stata poi la reazione successiva quella che ha fatto davvero rumore.

Matteo Salvini ha aspettato la fine della parata militare per precisare: «Fontana è libero di avere le sue idee, ma non sono priorità e non sono nel contratto». Una presa di distanza che il vicepremier e ministro dell'Interno ha ripetuto anche verso sera, con decisione: «Non ho nessuna intenzione di rivedere leggi del passato come l'aborto e le unioni civili», la stessa cosa aveva detto Fontana, anche se proprio ieri è spuntato fuori Pietro Guerini — presidente nazionale Comitato No alla 194 e omonima associazione — che ha dichiarato l'iscrizione del ministro alla sua Associazione sin dal 2011.

Polemiche senza fine. Qualcuno, in realtà, ha anche appoggiato Fontana (come l'ex ministro di Ff Maurizio Gasparri), ma le polemiche sono state una valanga. «È un ministro della Repubblica e ha giurato sulla Costituzione, deve prendersi le sue responsabilità nei confronti di tutte le famiglie, indistintamente», la replica della senatrice Cirinnà, mentre nel mondo gay in prima linea ci sono state le

Famiglie arcobaleno: hanno invitato il ministro Fontana al loro gay pride a Milano a fine mese: «Così può vedere che esistiamo. Ma non solo noi: ci sarà uno spazio a disposizione di tutte le famiglie, quelle con un papà e una mamma, quelle con due mamme, due papà, con un solo genitore, quelle adottive, straniere. Noi crediamo che vadano tutte riconosciute».

Dall'altra parte dell'Oceano si è fatto sentire — via Facebook — anche Alessandro Di Battista, polemico: «Il governo non aveva nemmeno finito il giuramento e i soliti intellettuali falce e cachemire già sono partiti all'attacco tacciando il governo pseudo-fascista di cui bisogna aver paura perché vuole cancellare l'aborto e le unioni civili».

Ma nel mondo gay da ieri le preoccupazioni si sono alzate a livello di guardia. Dal Gay center un appello al premier Giuseppe Conte e anche al vicepremier Di Maio: «Chiediamo che dia la delega delle pari opportunità a un esponente



che tuteli le persone gay, lesbiche e trans. Oggi dopo le dichiarazioni del ministro Fontana non si sentono più tutelate».

Da Livorno si leva forte e

Leghista
Lorenzo Fontana, 38 anni, ministro della Famiglia, con la figlia

decisa la voce del sindaco pentastellato Filippo Nogarini: «Ci sono valori che per noi sono inderogabili. A Livorno siamo stati i primi a trascrivere i matrimoni dello stesso sesso che erano stati contratti all'estero. Siamo stati anche tra i primi a celebrare in Comune i matrimoni gay. E adesso non intendiamo fare nemmeno mezzo passo indietro. Giusto per mettere le cose in chiaro».

Anche il sindaco di Milano, Pd, Giuseppe Sala, si unisce al coro delle critiche a Fontana e appoggia Nogarini: «Non sono per niente d'accordo con le parole del ministro Fontana. Nel rispetto della legge continueremo le nostre battaglie. La contemporaneità è questa. E ignorare una parte consistente della società è profondamente sbagliato».

Lo scontro

● Venerdì in una intervista al Corriere il ministro della Famiglia Lorenzo Fontana ha

«Le famiglie gay? Non esistono. Ora più bambini e meno aborti»

Il ministro Fontana ha risposto ai giornalisti

detto che per lui «le famiglie arcobaleno non esistono». L'unica famiglia è quella naturale. Immediata è scoppiata la polemica



La maggioranza ha una forma inedita e contraddittoria, non scelta dal voto. Le persone per bene vengano con noi per aiutarci a costruire il futuro



Ci opporremo al pauperismo, al giustizialismo, a ogni atto che metta in pericolo i conti pubblici, il ruolo internazionale del Paese e la nostra libertà

Berlusconi: no ai populist, o noi o loro

L'appello del leader di FI: «Gli italiani di buona volontà scendano in campo come nel '94»

166

I parlamentari di Forza Italia, il partito guidato da Silvio Berlusconi, sono 105 deputati e 61 senatori

ROMA È rimasto in silenzio fino al giorno del giuramento. «Non sono certo il tipo che rovina la festa agli altri», si lascia scappare Silvio Berlusconi con i fedelissimi nel salotto della casa di Arcore. Eppure passata la festa, il leader di Forza Italia torna a parlare con un video-messaggio in cui ribadisce il no alla fiducia a un esecutivo gialloverde che, secondo il ragionamento dell'ex premier, parte con un handicap: «È una formula inedita e contraddittoria, non scelta dal voto, all'insegna del populismo».

Berlusconi, quindi, lancia un appello: «Oggi l'alternativa che abbiamo davanti è o noi o loro. Per questo gli italiani per bene e di buona volontà devono scendere in campo. Venite con noi per aiutarci a costruire il nostro comune futuro. Insieme prevarremo e con noi prevarrà l'Italia migliore, come nel 1994 quando facemmo nascere il centrodestra». E allora quale sarà la strategia di

Forza Italia? Il leader di FI si colloca al centro del sistema politico. Immagina di ripartire da un fronte moderato nel solco del Ppe. E per il futuro non si esclude, ma non lo svela, una compagine «repubblicana» con dentro anche i democristiani. Da oggi, però, «ci opporremo al pauperismo, al giustizialismo, a ogni atto che metta in pericolo i conti pubblici, il ruolo internazionale del nostro Paese e la nostra libertà».



Su Corriere.it
Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale. Le fotografie, i video, le cartine e i commenti

Raccontano che Berlusconi sia fortemente preoccupato da questo nuovo esecutivo e anche deluso dall'atteggiamento dell'ex alleato Salvini. Non a caso dalle parti di Arcore non abboccano all'ultima apertura del ministro dell'Interno, il quale ieri ha chiesto un cambio di passo a FI: «È meglio dare una mano che restare alla finestra come quelli del Pd». «Ma cosa vuole, l'appoggio esterno di Berlusconi? Adesso è tardi», replica un parlamen-

tare di rango di Forza Italia. E Giorgio Napolitano, portavoce degli azzurri, avverte: «Non eravamo né quelli che mangiavano i popcorn né quelli che stavano alla finestra. Ma siamo quelli che stanno responsabilmente in campo a verificare che l'attività che faranno si svolga all'interno del perimetro del programma del centrodestra».

Giuseppe Alberto Falci
CORRISPONDENTE RISERVATO

MIRACOLO FINITO IL DECLINO DEL CENTRODESTRA

ieri e oggi

Le tappe

- In campagna elettorale i partiti del centrodestra stipulano un patto: il partito con più voti esprime il leader della coalizione
- Il 4 marzo le urne hanno capovoltato i pesi: i centristi Forza Italia prendono il 14%, la Lega il 17,4%
- Il Pd e i Ds ribadiscono l'unità del centrodestra ma intanto si apre un dialogo tra i legati e 5 Stelle
- Posizioni inconciliabili dividono Silvio Berlusconi e Luigi Di Maio, che dopo il voto continuano a lanciarsi accuse reciproche finché il leader di Forza Italia decide di dare via libera a Salvini sulla possibilità di stringere un accordo con i pentastellati
- Con la nascita del governo Conte, il Pd ribadisce il suo no alla fiducia

SEGUE DALLA PRIMA

Con la vittoria di Matteo Salvini nelle urne, si è dissolto il centrodestra di marca berlusconiana. Nominalmente la coalizione del centrodestra è ancora al primo posto, ma nei fatti ha cambiato natura, linguaggio, collocazione, identità. Il centrodestra a trazione salviniana ha modificato l'agenda di una coalizione nata all'alba del 1994 con caratteristiche che ormai sono appannaggio di una minoranza tristemente attestata attorno al 10 per cento dei consensi. Una storia si è conclusa, il mantra del centrodestra unito attorno al suo indiscusso leader e fondatore, appare un'invocazione vuota.

Nel 2008 il Pd aveva conquistato il 38%. Solo dieci anni, non cento. E in dieci anni l'arretramento è quantitativamente clamoroso. Nel 2003 la resa dei conti fu solo rimandata grazie all'incredibile autogol del Pd allora guidato da Pier Luigi Bersani che non era riuscito, davanti alla porta semiaperta, a vincere la partita decisiva e a «smacchiare il giaguaro». Non capendo, come tutti, le dimensioni dell'elefante grillo che si stava imponendo. Adesso, con Salvini che sposa i 5 Stelle e con la base di Forza Italia tentata dalla migrazione disordinata sotto le bandiere della Lega, il centrodestra della «rivoluzione liberale», della guerra (almeno verbale) al torchio fiscale, del «popolo della libertà», dell'antitotalitarismo, dei discorsi trionfali al Congresso degli Stati Uniti e all'omaggio berlusconiano all'«american flag», dell'adesione al Partito popolare europeo, quel centrodestra dovrà, se vuole avere ancora un futuro, ripensarsi profondamente. Come il Pd. Ne avranno la capacità e l'animo, il Pd e Forza Italia, i due sconfitti gemelli?

Il centrodestra a guida berlusconiana così come lo abbiamo conosciuto e che ora sembra scivolare nella malinconia della marginalità ha fondato nel 1994 in Italia il bipola-

Su Facebook
Silvio Berlusconi, 81 anni nel video postato ieri: «Forza Italia rimane coerente e fedele al voto del popolo di centrodestra, voteremo no alla fiducia a questo governo»

rismo politico, seppellendo la stagione proporzionalistica della Prima Repubblica demolita sotto i colpi di Mani Pulite. Richiamò sotto le sue bandiere un ceto medio frastornato dall'invadenza fiscale, un Nord produttivo che si sentiva defraudato dal centralismo romano, un pezzo di società, quello delle partite Iva, dei piccoli imprenditori, dei commercianti, della piccola borghesia spaventata dall'ascesa

della sinistra post comunista legata fino a pochi anni prima all'Unione Sovietica. Impose nel 1989. Mise insieme, con la potenza di un tvcon della televisione capace di una comunicazione molto più persuasiva e «popolare» di quella dell'antagonista di sinistra, l'animus protestatario del legittimo antisistema, gli eredi della destra italiana ancora imbozzolata, prima del lavacro di Fuggi, nell'identità neofascista, una

parte del ceto politico del moderatismo italiano, in particolare della Dc, spazzato via dalla tempesta giudiziaria del '92-'93. La leadership indiscussa era la sua, di Silvio Berlusconi e di Forza Italia, che portò alla ribalta politica una nuova antropologia, un nuovo modo di parlare, persino di vestirsi. Tra i cronisti e commentatori della politica l'avvento di quel centrodestra fu fonte di stupore per quel «nuovo» che

sembravano marziani nella sonnacchiosa routine della Roma politica: la stupefazione per i nuovi «barbari» non è una novità di questi giorni, risale almeno al 1994. Silvio Berlusconi, Umberto Bossi, Gianfranco Fini, Pier Ferdinando Casini segnavano il quadrilatero di uno schieramento politico destinato a vincere le elezioni anche quando le perdeva. Come nel '96, quando perse perché si presentò disunito. O nel 2006, quando al termine di una fantastica rimonta, il centrodestra venne staccato dallo schieramento guidato da Romano Prodi di soli 25.000 voti. Il centrodestra cretoso e forgiato da Berlusconi rappresentava stabilmente una parte decisiva del mondo sociale, non era solo uno stato d'animo o uno slogan.

I suoi pilastri ideologici trasmettevano al popolo del centrodestra il senso di un'unità profonda. Anche nelle tempe-

Il futuro
Il Pd e il Pd dovranno ripensarsi. Ne avranno la capacità e l'animo i due sconfitti gemelli?

ste che per un certo periodo avvelenarono la rottura tra Bossi e Berlusconi. Anche con la frattura con Casini. Il Pd trionfa nelle elezioni del 2008 dopo il fallimento della troppo vasta ed eterogenea coalizione di Prodi, e se si pensa che al 38% del Popolo della libertà si aggiungeva il 5% della Lega non ancora salvanzata, si ha un'idea della massiccia forza elettorale di allora. Poi la rottura con Fini, che incrinò la compattezza del centrodestra. Poi la tempesta finanziaria del 2011 che estromise Berlusconi da Palazzo Chigi, poi la condanna giudiziaria. Ogni volta Berlusconi veniva dato per finito, ma poi era capace di risorgere. Fino al 4 marzo, quando la sfida per la leadership con Salvini, lanciata con la certezza di essere vinta come al solito. Non è stata clamorosamente perduta. Ora sono emerse altre parole, il sovranismo, l'antieuropismo, l'animus anti-immigrazione, che hanno scalzato quelle del centrodestra berlusconiano. Per Forza Italia comincia veramente la fase della sua prima, dolorosa traversata nel deserto. Credere nel miracolo italiano, e del Berlusconi che non cade mai, non basta davvero più.

Pierluigi Battista
L'ESPRESSO 20 MARZO 2019



Il percorso



La discesa in campo
«L'Italia è il Paese che amov», con queste parole, il 26 gennaio 1994, l'imprenditore Silvio Berlusconi annuncia con un videomessaggio la sua «discesa in campo» e la nascita di Forza Italia



La Casa delle libertà
Nel 2000, quando al governo c'è Prodi, Berlusconi fonda la Casa delle libertà con Bossi (Lega), Casini (Ccd-Cds) e Fini (Forl): la coalizione fu al governo nel quinquennio 2001-2006 (Berlusconi II)



La nascita del Pd
Il 28 marzo 2009 il premier Berlusconi tiene il suo discorso al 1° Congresso del Popolo della libertà nato dalla fusione di Forza Italia e An: il centrodestra sarà al governo dal 2008 al 2011



Dopo il voto 2018
Lo scorso 12 aprile, al secondo giro di consultazioni al Colle, Salvini rivendica l'unità del centrodestra e ne elenca i punti del programma: dietro di lui Berlusconi conta con le dita i passaggi dell'intervento

IL GIORNALE

SALVINI, PRIMO STOP

*Bufera sul ministro leghista Fontana: «No alle famiglie gay»
Matteo ingoia il rospo: «Giusto, ma non è nel contratto»*

E gli sbarchi continuano



LA POLEMICA

Si comincia "Non esistono famiglie gay", dice il ministro leghista della Famiglia facendo insorgere la base 5Stelle. Salvini lo blocca: "Il tema non è nel contratto"

DI DANIELE ERLER

Le famiglie arcobaleno per la legge non esistono". La prima tegola sul governo Conte arriva all'indomani del giuramento e ha per protagonista il neo ministro alla Famiglia e alla Disabilità, il leghista Lorenzo Fontana. In un'intervista al *Corriere*, descrive così la sua posizione sui diritti civili, facendo esplodere la prima grana della coalizione gialloverde. Persederla, è dovuto intervenire il vicepremier Matteo Salvini: "Fontana può avere le sue idee, ma la questione non è nel contratto", l'ha chiusa. Ma ormai il danno era fatto, e la base più a sinistra del Movimento non è rimasta in silenzio.

MA NON SOLO: da San Francisco si è fatto sentire niente meno che Alessandro Di Battista: "Ora è tempo di realizzare concretamente i punti del programma - ha scritto su Facebook - non toccando i diritti civili conquistati ma occupandoci di quelle economie e sociali smantellate". Più dritto il senatore Matteo Mantoro, che nella scorsa legislatura ha portato avanti la legge sul biotestamento e che ieri ha condiviso il video dei parlamentari del Movimento mentre si baciavano in aula per sostenere la legge contro l'omofobia: "Cinque anni fa non abbiamo avuto paura di comba-

Al Quirinale
Il ministro in compagnia della moglie e della figlia arriva al Colle per il suo giuramento
Ansa



Il M5S contro Fontana: prima grana gialloverde

tere il bigottismo - ha scritto -. Spero che non inizieremo ad averla ora". Le leggi le fa il Parlamento e anche un ministro le deve rispettare", ha detto Nicola Morra, anche lui senatore Cinque Stelle "ortodosso". Barbara Lezzi, ministro per il Sud, ha cercato di buttare acqua sul fuoco: "Non è il momento delle polemiche, c'è da lavorare. Pensiamo alle cose serie".

MA LA QUESTIONE è serissima per altri esponenti del Movimento. "Ci sono valori che per noi sono inderogabili - ha detto il sindaco di Livorno Filippo Nogarini - Siamo stati i primi a trascrivere i matrimoni tra

Di Battista dagli Usa
"Ora realizziamo il programma senza toccare i diritti civili già conquistati"

persone dello stesso sesso contrattati all'estero e tra i primi a celebrare in Comune i matrimoni gay. Non intendiamo fare mezzo passo indietro". In effetti, nelle scorse settimane, è stata proprio una sindaco M5S, Chiara Appendino a registrare il figlio di due donne, nato in Italia. Un fatto storico. Ieri anche una parte della base



del Movimento è insorta contro Fontana. Sulla pagina Facebook "Amici 5Stelle Diritti civili e lgbt" - gestita da Kamal Pasovic, attivista gay - la foto del ministro è accompagnata alla scritta: "Il cambiamento è incompatibile con i cretini!". Anche il Pd ha reagito contro le parole di Fontana. A partire dal sindaco di Milano

Giuseppe Sala: "Ignorare una parte consistente della società è profondamente sbagliato", ha detto. E così il deputato Mattia Mor: "Un ministro che dice cose aberranti sui diritti delle donne e sulle famiglie arcobaleno è la cifra di un governo rivolto al passato più buio". Il presidente del Pd Matteo Orfini: "Le famiglie arcobaleno esistono e sono bellissime". "La legge sulle unioni civili - ha detto Monica Cirinna - ha riconosciuto dignità e uguaglianza alle coppie gay definendole come famiglia, riconoscendo giuridicamente la loro vita familiare e non escludendo la presenza di figli". È stata proprio lei la

SI CAMBIA

Sport Il capo del Coni, dopo i fasti di Lotti, avrà un contropotere forte: la cancellazione del dicastero, però, lo aiuta (e irrita i grillini)

Malagò trema per Giorgetti Ma almeno non è ministro

di **ROBERTO VENTURA**

Quando Giuseppe Conte ha letto al Quirinale l'elenco dei ministri del suo esecutivo, l'assenza non è passata inosservata: il governo Lega-M5S non avrà un ministero dello Sport, nessuno dei tre ministri di Luca Lotti. Si torna al passato, a una semplice delega affidata al sottosegretario e plenipotenziario Leghisti, Giancarlo Giorgetti. E, questo ha fatto storcere il naso al Movimento 5 Stelle, mentre al Coni tiravano un sospiro di sollievo per il pericolo scampato.

LA SCELTA non è frutto di disinteresse, anzi il ministero non c'è proprio perché qualcuno ha voluto a tutti i costi lo Sport. La Lega e Giorgetti hanno rivendicato per sé questo sconfinato mondo che riguarda 20 milioni di italiani, porta voti e nuove interessi. Solo che il braccio destro di Salvini non poteva fare il ministro: serviva a Palazzo Chigi come sottosegretario, ruolo chiave dell'esecutivo. Il M5S ha provato a convincerlo a passare la mano ma non c'è stato verso, così il ministero è scomparso, creando i primi malumori interni a una certa delusione.

I dubbi non sono su Giorgetti: lui allo sport si dedica da anni come ap-



passionato politico, ha contatti importanti. Ha preteso la delega e la struttura per intervenire su gestione dei contributi, sprechi e interpretazioni e disinvoltà delle regole da parte del Coni, nei cui confronti sempre stato critico. «Il

metodo Malagò, gli inviti a cena all'Aniene per sistemare tutto, con lui non funzioneranno più», garantisce chi lo conosce. Il problema è che da sottosegretario, con tanti affari e deleghe pesanti, potrebbe non avere tempo e strumenti per farlo.

Il contratto di governo è ambizioso: parla di «revisione delle attività competenti del Comitato Olimpico» e «maggiore attenzione nelle modalità di assegnazione e spesa delle risorse». Una sorta di commissariamento di un ente che ha goduto di grande libertà in passato, per l'assenza di una controparte governativa o la sua totale complicità, come durante il mandato di Lotti.

Difficile farlo, però, senza un ministero: per sottrarre al Coni la competenza sugli oltre 400 milioni di euro che ogni anno lo Stato stanza a favore dello sport, ci vorrebbe una riforma profonda, forse addirittura la creazione di un vero dicastero con portafoglio, mentre qui è stato cancellato. Infatti i 5 Stelle ci sono rimasti male: «Per noi un passo indietro, inutile nascondersi», spiega il deputato Simone Valentini, già capogruppo e riferimento del M5S sullo sport. «Siamo distanti dalla linea che abbiamo sempre tenuto, ma continueremo a seguire questi temi e ci assicuriamo che gli impegni presi nel contratto vengano rispettati».

La prima decisione da prendere riguarda le Olimpiadi invernali 2026. Malagò ha già inviato al Cio le candidature di Milano-Torino

e del Veneto, e attende l'ok del governo. Nel M5S i Giochi restano un tabù (neanche la benedizione di Di Maio e Beppe Grillo ha convinto gli scettici), mentre la Lega sogna di portarli in Lombardia, dove governa in Regione.

NON A CASO la questione è stata esclusa dal contratto, ma presto andrà affrontata. Su altri temi, invece, l'unità di intenti è totale, a partire dalla maggiore vigilanza sul Coni in futuro potrebbe essere introdotta dei criteri sull'utilizzo dei fondi pubblici obbligati più stringenti di rendicontazione, con il potenziamento del Dipartimento di Palazzo Chigi e maggiore attenzione nelle modalità di spesa delle risorse. Una sorta di commissariamento soprattutto per Coni Servizi, che ammonta a 400 milioni di euro l'anno.

L'assenza di un ministro, però, rischia di rendere meno efficace l'azione. E lascia Giovanni Malagò nella scomoda posizione di capo assoluto dello sport italiano: se lo chiede a lui, il ministro non era poi così importante.



Gli obiettivi
Nel programma c'è una sorta di commissariamento del Comitato olimpico. Silenzio sui Giochi 2026

Non smetti
Giancarlo Giorgetti, alla delega allo Sport e Giovanni Malagò alla Cultura

La scheda

L'ACCORDO
Lega-M5S sullo sport parla di «revisione delle attività competenti del Coni» e «maggiore attenzione nelle modalità di spesa delle risorse». Una sorta di commissariamento soprattutto per Coni Servizi, che ammonta a 400 milioni di euro l'anno.

Il Sole
24 ORE
www.italiain24ore.com

LA QUESTIONE EUROPEA

Se l'Italia diventa il laboratorio sovranista

di **Sergio Fabbrini**

Dopo quasi tre mesi, l'Italia ha finalmente un governo. La difficoltà a formarlo è stata dovuta ad un sistema istituzionale inadeguato, ma anche alla complessità della trasformazione della politica nazionale. È di quest'ultima che voglio discutere, riflettendo sulle ragioni strutturali che hanno condotto a quel governo. Procederò a punti, per essere il più chiaro possibile.

❶ Ieri è stato ufficializzato un governo sovranista. Esso è l'espressione di una frattura politica che si è venuta formando a partire dalla crisi finanziaria del 2008 e che è emersa in evidenza nell'autunno del 2011. Le dimissioni del governo Berlusconi e la nascita del governo Monti costituirono un punto di svolta della politica italiana. Dopo quell'autunno, una parte della società nazionale ha riconosciuto la necessità di avviare una politica di risanamento fiscale congruente con la nostra partecipazione al regime dell'Eurozona, mentre un'altra parte ha ritenuto che tale politica fosse contraria ai suoi interessi e culturalmente illegittima. Mentre la strategia politica perseguita dal governo Monti è stata fatta propria (con le inevitabili variazioni) dai governi successivi (di Letta, Renzi e Gentiloni), essa è stata invece contrastata duramente dalla Lega (l'unico partito che rifiutò di dare la fiducia al governo Monti) e quindi

cia al governo Monti) e quindi dai nascenti Cinque Stelle. Infatti, la crescita elettorale di questi ultimi è iniziata proprio con l'opposizione populista al governo Monti, considerato l'espressione del potere delle tecnocratie sostenute da Bruxelles.

❷ Dall'autunno del 2011 si è dunque avviato un processo di convergenza tra Lega e Cinque Stelle verso una piattaforma politica caratterizzata dal disconoscimento dei vincoli dell'Eurozona e dalla delegittimazione dei governi che avevano accettato quei vincoli. Tale convergenza ha trovato la sua celebrazione operativa nella mobilitazione contro la riforma costituzionale proposta dal governo Renzi. Quest'ultimo è anzi diventato, nella propaganda dei due partiti, il simbolo dell'Italia asservita agli interessi della grande finanza oppure della grande Germania.

Continua ► pagina 6

Se l'Italia diventa il laboratorio sovranista

di **Sergio Fabbrini**

► Continua da pagina 1

Al punto che l'anti-renzismo costituisce, oggi, la condizione per poter salire sul carro. Indubbiamente, gli stessi leghisti e pentastellati hanno fatto a riconoscere come alleati, così come la loro obbiettiva convergenza non è stata compressa da buona parte della cultura democratica italiana. Tuttavia, se si considerano i fatti, dal 2011 si è formata in Italia una coalizione spuria di populistici (Cinque Stelle) e nazionalisti (Lega e quindi Fratelli d'Italia) che ha messo in discussione la collocazione europea dell'Italia, rivendicando il recupero di una (generica) sovranità nazionale. Un recupero necessario per restituire il potere al popolo (al singolare). Chiusura si oppone alla volontà del popolo (anche se il presidente della Repubblica) è necessariamente un servizio di potere straniero.

❸ La coalizione sovranista rappresenta interessi ed umori che dipendono dal mercato e dalla politica domestica. C'è in Italia una area di ceti sociali, spesso privi di connessioni organizzative, che ritiene che l'integrazione monetaria costituisca un regime non necessario. È vero che la Lega e i Cinque Stelle rappresentano elettorali geo-

graficamente distinti, ma è anche vero che quegli elettori hanno un comune interlocutore per soddisfare i propri interessi. Il bilancio pubblico e i suoi gestori. Ecco perché i due partiti avevano bisogno di andare al governo. Lo scopo è allocare al Sud maggiori risorse pubbliche ovvero garantire al Nord una minore invasività fiscale (oltre che il controllo delle frontiere). È evidente, però, che le due costituenti non sono facilmente conciliabili.

I RAPPORTI ROMA-BRUXELLES
Una parte dell'elettorato leghista e della gioventù urbana del Sud perderebbero molto dalla marginalizzazione europea del nostro Paese

Per questo motivo il governo sovranista si è dato una presidenza del Consiglio collegiale (costituita di ben quattro esponenti politici, due leghisti e due pentastellati), così da tenere sotto controllo le tensioni che emergono tra quelle costituenti. Qualsiasi mediazione verrà trovata, però, condurrà a un esito di politica di bilancio poco punto compatibile con il funzionamento dell'Eurozona.

❹ La composizione del governo sovranista è stata di conseguenza pensata per preparare il confronto, che avverrà, con le istituzioni e le autorità dell'Eurozona. Da tempo, la politica europea non è più una componente della politica estera, ma costituisce la sostanza della politica interna. In tutti i Paesi dell'Eurozona, essa viene decisa all'interno di un cerchio ristretto di attori governativi, costituito dal presidente del Consiglio (a cui si riferiscono il responsabile delle Politiche comunitarie e dal ministro dell'Economia. In Italia, da tempo, la Farnesina è stata ridotta a un ruolo secondario nella politica estera, anche se il nostro Rappresentante permanente a Bruxelles proviene generalmente dai suoi ranghi. Le cose continueranno a essere così anche con il governo che ha appena giurato, con la differenza (questa volta) che la presidenza del Consiglio avrà una leadership europeista. La nomina di un esponente collettista agli Esteri difficilmente cambierà questo equilibrio, anche se ci consentirà di preservare (almeno) le distanze da un avversario divenuto improvvisamente un amico, come la Russia.

❺ Se si guarda il gruppo incaricato di gestire la politica europea del nuovo governo, è evidente che i suoi componenti sono critici (più o meno) implicabili dell'Eurozona. Naturalmente, nes-

suno di loro è un anti-europeo, nel senso di Nigel Farage. Il loro obiettivo è quello di mettere in difficoltà l'Eurozona, senza mettere in discussione la nostra partecipazione all'Unione europea (Ue). Che la possibile uscita dall'Eurozona sia percepita come necessaria a componenti della maggioranza è dimostrato da ciò che è avvenuto giovedì scorso nel Parlamento europeo. Du-

RICONOSCIMENTI
A Carlo Marroni il Premio Simpatia

L'attrice Nicoletta Braschi, la cantante Paola Turci, il sociologo Domenico De Masi, il filosofo Umberto Galimberti, i giornalisti Stefania Pinna di Sky Tg2 e Carlo Marroni del Sole 24 Ore. Questi alcuni dei vincitori dell'edizione 2018 del Premio Simpatia, detto anche l'Oscar Capitano, nato nel 1971 su idea del giornalista e scrittore Domenico Vertica. La premiazione che avverrà domani, lunedì 11 giugno, a Roma, nella Sala della Protomoteca del Campidoglio, vedrà l'assegnazione di una scultura all'ambasciatore Usa in Italia, Lewis M. Eisenberg.

rante la discussione sul bilancio della Ue per il periodo 2020-2027, i 6 parlamentari della Lega e 14 dei 15 parlamentari dei Cinque Stelle hanno insieme proposto un emendamento per introdurre (nel nuovo bilancio comunitario) un fondo speciale per rimborsare i Paesi che, decidendo di uscire dall'Eurozona, dovranno sostenere i costi. L'emendamento è stato bocciato.

In conclusione, dall'altro ieri l'Italia ha un governo che ritiene che il nostro interesse nazionale corrisponda con la messa in discussione dell'Eurozona nella sua attuale forma, ritenuta impropriamente espressione del dominio tedesco. Per questo motivo, la politica europea del governo controllata strettamente da esponenti sovranisti. Più il percorso si farà conflittuale, più la coalizione di governo si dovrà rafforzare, a cominciare dal coinvolgimento dei Fratelli d'Italia. Tuttavia, la radicalizzazione del rapporto con l'Eurozona è destinata a creare divisioni all'interno delle varie costituenti dei partiti sovranisti. Una parte influente dell'elettorato leghista così come componenti urbane della gioventù meridionale avrebbero molto da perdere dalla marginalizzazione europea dell'Italia. Chi ritiene che il nostro interesse nazionale corrisponda invece con un rafforzamento del nostro ruolo in Europa, farebbe bene a considerare quegli interessi. Proponendo soluzioni innovative al loro mallesere.

s.fabbrini@luiss.it
@SERGIOFABBRINI

Migranti. Il ministro dell'Interno apre il dossier sull'istituto della protezione umanitaria, concessa a quanti non vedono accolta la domanda di asilo. Nel 2017 è stata accordata nel 25% dei casi

Salvini: stretta sui riconoscimenti dei rifugiati

Marco Lufio

Protezione umanitaria a rischio. È stato un decalogo di validità della campagna elettorale del centrodestra, da sempre ostile. Così, giunto al Viminale, il ministro leghista dell'Interno Matteo Salvini non poteva non partire da questo dossier del capitolo immigrazione. I numeri parlano da soli: nel 2017, delle istanze accolte dei richiedenti asilo, pari a 20.600, il 25% è stato riconosciuto; il resto è stato respinto. «Il 25% dei casi», dice Salvini, «è un dato che non si può ignorare».

«In questo status si è fatto un passo in avanti», dice il ministro. «Ma non è tutto». Il ministro dell'Interno, infatti, non è solo un ministro. È anche un leader. E, come tale, ha il dovere di spiegare ai cittadini le ragioni delle sue scelte. E, in questo caso, le ragioni della sua politica. La protezione umanitaria, infatti, non è solo un istituto. È anche un diritto. E, come tale, deve essere garantito a tutti. Ma, per farlo, bisogna essere chiari. E, in questo caso, chiari sui riconoscimenti dei rifugiati.

«In questo status si è fatto un passo in avanti», dice il ministro. «Ma non è tutto». Il ministro dell'Interno, infatti, non è solo un ministro. È anche un leader. E, come tale, ha il dovere di spiegare ai cittadini le ragioni delle sue scelte. E, in questo caso, le ragioni della sua politica. La protezione umanitaria, infatti, non è solo un istituto. È anche un diritto. E, come tale, deve essere garantito a tutti. Ma, per farlo, bisogna essere chiari. E, in questo caso, chiari sui riconoscimenti dei rifugiati.

LAPROTEZIONEUMANITARIA
Il permesso di soggiorno per motivi umanitari viene rilasciato dal questore. Ha una durata di 2 anni ed è rinnovabile

Nell'ultimo convegno del Sin-pref, il sindacato dei prefetti, guidato da Antonio Giamelli, è emerso come ci siano, certo, difficoltà, ma anche efficienza inaspettabili. Nel confronto tra Italia, Francia e Germania, il numero medio di «decisioni per decisione» per gli italiani è pari a 1,3, contro 1,1 per i francesi e 1,2 per i tedeschi. Certo, sul fronte migranti c'è poi un obiettivo più politico: «per i clandestini è finita la puccina», ripeteva ieri il neoministro Salvini - ma più complicato. Come i rimpatri sugli aerei charter, molto costosi, per cui i paesi contrari a ritorni nella nazione d'origine con i voli commerciali. Con pochi posti nei Cpr, i centri per i rimpatri, le espulsioni si riducono al minimo. Per costruire o ricostruire quei centri occorrono

molte mesi e molta burocrazia da risolvere. Oltre all'ostilità politica di molte regioni. I questori, perciò, spesso rinunciano a troppo costoso impiegare una squadra di agenti per trasferire magari a centinaia di chilometri di distanza nell'unico Cpr in funzione qualche migrante irregolare. Salvini oggi è a Pozzallo dove arriva il primo sbarco da quando è arrivato al Viminale. Il ministro attacca le Ong (organizzazioni non governative): «Nessun vice-scafista deve attaccare nei porti italiani». Replica Matteo Orfini (PD): «Ringrazio chi ogni giorno salva vite umane nel Mediterraneo». Lo scafista unitario Le Libia vede ora quattro navidi Onigimare. La Guardia costiera di Siracusa è senza carburante e non può togliere i migranti. Ma l'Italia è pareni-

GLI ULTIMI NUMERI

Protezione umanitaria

«Nel 2017 su 81.527 domande di asilo esaminate, 46.992 (58%) sono state respinte, mentre la protezione umanitaria è stata riconosciuta nel 25% dei casi. Lo status di rifugiato è stato concesso invece solo nell'8% dei casi»

Rimpatri in crescita

«Il numero dei rimpatri è in leggera crescita. Siamo quest'anno a quota 39mila, quasi la metà del totale del 2017 (65.000)»

Shack in calo

«Al 1° giugno 2018 la flessione degli sbarchi dall'Africa è stata del 77,7% rispetto allo stesso periodo del 2017. Il calo è più sostenuto (-80,8%) se si guarda solo alle partenze dalla Libia»

ta davanti alla Cedu, Corte europea per i diritti dell'uomo, con l'accusa di sostenere la Libia non nei soccorsi e il contrasto ai trafficanti ma, di fatto, nei respingimenti dei migranti.

Il vena Libia resta sullo sfondo per Salvini, ma è arduo. Per il governo Serrai, ma anche per il generale Haffar, il riferimento era il suo predecessore, Marco Minniti. Insieme al lavoro del dipartimento P, guidato da Franco Gabrielli, a Tripoli c'era a più riprese l'Aise (agenzia informazioni e sicurezza esterna). Adesso occorre trovare una triangolazione tra ministri Esteri, Difesa e Interno per recuperare i 50mila euro al mese chiesti da Serrai per pagare il carburante della Guardia Costiera. La Libia è fattore strategico. Ma confermare accordi ed equilibri in continua fibrillazione non è scontato.

di Marco Lufio
e Roberto Ruggiero

Scontro nella Lega. Il ministro Fontana punta al calo degli aborti e attacca: «Le famiglie arcobaleno non esistono»

Bufera sulla famiglia, Salvini frena

■ Incentivare le nascite e disincentivare gli aborti; sostenere la famiglia, che è «quella naturale», mentre le famiglie arcobaleno «per la legge non esistono». Hanno suscitato clamore le parole del neoministro leghista della Famiglia e disabilità, Lorenzo Fontana, che sembrano non condividere il fatto che molti tribunali stiano riconoscendo genitori omosessuali.

Le sue parole fanno insorgere le associazioni gay e l'opposizione. Ma soprattutto provocano la prima fibrillazione nel governo. Con lo stesso vicepremier e segretario leghista Matteo Salvini che prende le distanze dal suo ministro, dichiarando: «Fontana è libero di avere le sue idee» ma «non ho nessuna intenzione di rivedere leggi

del passato come l'aborto e le unioni civili: sono convinto che i figli devono avere un papà e una mamma, ma la questione delle famiglie non è all'ordine del giorno di questo governo».

Tra i primi a criticare Fontana è Monica Cirinnà, «madrina» della legge sulle unioni civili, che invita Fontana a «non disconoscere la Costituzione» e ad essere «il ministro di tutti non solo della

LEADER DEL CARROCCIO

«Non ho nessuna intenzione di rivedere leggi del passato come l'aborto e le unioni civili, la questione non è nel contratto di governo»

sua parte politica», sottolineando come la legge sulle unioni civili abbia «riconosciuto dignità e uguaglianza alle coppie gay definendole come famiglia, non escludendo la presenza di figli».

«Promettono il cambiamento e ci propongono l'antiquariato: caro Premier, così si inizia proprio male» reagisce l'Arcigay che chiede al premier Conte di istituire invece il ministero delle Pari opportunità. E le famiglie Arcobaleno si dicono «esterrefatte»: «Esistiamo e porteremo avanti le nostre istanze, senza passi indietro». Mentre Nicola Fratoianni, segretario di Sinistra italiana parla di ritorno al «Medioevo». Diversa la posizione della presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni che di-

chiara: «Sono d'accordo con Fontana se vuole rendere la pratica dell'utero in affitto e stabilire il divieto di adozione per le coppie gay». Schierato senza riserve con Fontana l'azzurro Maurizio Gasparri. Il ministro nella bufera parla di «polemiche strumentali», ribadendo che il suo obiettivo è promuovere la natalità: «Pensavo di dire una cosa condivisa», dice, ma «evidentemente a qualcuno dà fastidio se uno è cattolico».

Da ricordare che la legge sulle Unioni civili per le coppie gay venne approvata due anni fa senza i voti della maggioranza che oggi sostiene il governo: la Lega votò contro e il M5s e il Pd si astennero.

An. Ga.

di Roberto Ruggiero

Punti di forza Debolezze

1. La flat tax per la crescita

Nel contratto gialloverde, su input della Lega, è stata inserita la flat tax, la «tassa piatta» bandiera anche del programma di Forza Italia. L'aliquota ipotizzata è tra il 15 e il 20%.

2. Fisco semplice e più leggero

Sulla semplificazione del sistema fiscale spinge il Carroccio. Salvini ha dichiarato guerra a Equitalia e vuol eliminare spesometro e reddito-

3. Giustizia lenta da riformare

Le dichiarazioni di Salvini contro le toghe si sprecano. Il leader della Lega ha tuonato spesso contro i giudici «fannulloni» e i processi lumaca, sollecitando la riforma

4. Nord più ricco autonomo

Un'autonomia di Lombardia e Veneto, già sancita col referendum, per far sì che le tasse restino nelle regioni del Nord più ricche e che producono di più è bandiera della Lega

1. Il reddito di cittadinanza

Il M5s ha basato la sua campagna sull'assegno mensile senza lavorare per chi è disoccupato. È una misura che costa troppo e che spinge a non lavorare

2. Persino la cella per chi evade

I Cinque stelle vogliono la gogna per gli evasori fiscali. Il loro obiettivo è inasprire le sanzioni, arrivando pure al carcere per chi fa il furbo con il fisco

3. Stato di polizia e viva i forcaioli

L'anima giustizialista del M5s fa capolino nel contratto: contro la corruzione agenti provocatori e intercettazioni a raffica. Le star sono toglie come Davigo e Di Matteo

4. Aiuto di Stato al Meridione

Dal reddito di cittadinanza al ministero per il Sud, il programma dei Cinque stelle promuove e incentiva l'assistenzialismo nei confronti del Sud

L'INTERVISTA Il portavoce del Family Day

Gandolfini: «Sui temi etici Matteo è con noi È coi 5 Stelle che non si può collaborare»

Roma «Direi che al di là del contenuto dell'intervista, per noi la soddisfazione più grande, come abbiamo subito dichiarato, è stata sapere che come ministro della famiglia fosse stato scelto Lorenzo Fontana, che con noi ha condiviso tante battaglie e tante lotte, e che consideriamo molto vicino ai nostri valori e ai nostri principi». Massimo Gandolfini, medico e psichiatra e leader del «Family day», non nasconde di condividere in pieno la scelta di Fontana come esponente dell'esecutivo gialloverde appena battezzato.

Però dopo l'uscita sul «Corriere» sulle famiglie arcobaleno, è arrivata la presa di distanza del leader leghista e ministro dell'Interno, Matteo Salvini.

«Sì, vero. Ma, quanto a Salvini, innanzitutto sappiamo che anche il suo sentire è molto allineato al nostro. Abbiamo avuto una grande sintonia in un recente incontro nel quale si parlava di natalità e di sostegno alla famiglia naturale. Chiaro che in un momento come questo, in cui è appena arrivato al termine un faticoso parto di quasi 90 giorni che ha prodotto questo governo, una certa dose di prudenza è comprensibile».

Solo realismo politico, insomma?

«Penso di sì. È inutile nascondersi dietro un dito, sappiamo che a differenza di quanto detto per la Lega, il sentire di M5s non è certo lo stesso del nostro popolo. D'altra parte noi abbiamo cercato di collaborare con i Cinque stelle su biotestamento e unioni civili, ma con nessun risultato. Persino sul biotestamento, dove chiedevamo solo l'inserimento dell'obiezione di coscienza, hanno scelto di votare compattamente a favore del provvedimento al fianco del Pd. Non ci facciamo illusioni su quel fronte».

Quindi sull'esecutivo avete aspettative alte o basse?

«Non certo oscure. Speriamo che, avendo tanti problemi economici, il governo faccia una moratoria sui temi eticamente sensibili. E nel caso, speriamo che gli intervenuti sulla famiglia abbiano come faro la ricerca del bene della persona, dalla defiscalizzazione per le famiglie numerose all'allungamento della maternità, per esempio».



Distanza

Unioni civili ed eutanasia: dai grillini solo chiusure. Non mi faccio illusioni

Il governo

Speriamo che ci sia moratoria sui temi eticamente sensibili

MMO

IL GIORNALE

SCENARI POLITICI Il nuovo esecutivo

IL CASO

di Gian Maria De Francesco
Roma

Di Maio gioca sulle pensioni (e su 163 tavoli di crisi)

Il superministro rilancia la «quota 100» e la revisione del Jobs Act. Lo aspettano battaglie su Ilva, Tim e Alitalia

Le parole

«Quota 100»
Il superamento della legge Fornero prevede di stabilire una soglia di pensionamento a «quota 100» come somma tra anzianità contributiva (massimo 41 anni) ed età anagrafica.

Anpal
L'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro che dovrebbe facilitare il reinserimento dei disoccupati. Non è decisa la sua creazione ma è in corso un lavoro normativo tra competenze statali e regionali.

Jobs Act
La riforma del diritto del lavoro approvata dal governo Renzi che ha consentito di superare l'articolo 18 facilitando i licenziamenti dei dipendenti entro i primi tre anni dall'assunzione.

riduzione del tenore della flessibilità) sono a costo zero. Divergenze da altri punti programmatici. Di Maio, infatti, ha confermato «quota 100» per le pensioni in modo da superare la riforma Fornero reintroducendo le pensioni di anzianità per coloro che hanno almeno 41 anni di contribuzione previdenziale (e poi a scala seconda dell'età anagrafica). Questa innovazione costerebbe dai 5 agli 8 miliardi di euro all'anno. Secondo il presidente Isp, Tito Boeri, il costo annuo si attesterebbe sui 15-20 miliardi con un'incidenza immediata sul debito pari a 100 miliardi. «I conti per l'impiego non devono essere più una unilivellazione», ha poi aggiunto Di Maio sottolineando di voler convocare «tutti gli assessori al Lavoro delle Regioni italiane» per discutere di «più personale, più risorse e una filosofia diversa per dare risposte a chi non ha

lavoro». Secondo le premesse grilline, la riforma dei conti per l'impiego e dell'Anpal costerebbe 1,5-2 miliardi che si aggiungerebbero ai 15 miliardi previsti per il reddito di cittadinanza che, però, dovrebbe partire dall'anno prossimo. Gli assenti partivano da 700 euro al mese per un singolo fino a 1.500 euro per una famiglia con due figli ed entrambi i genitori disoccupati. Il ministro dovrebbe essere coadiuvato dall'economista Lorenzo Fioramonti come sottosegretario. Ben prima di questo dossier si dovrà affrontare la questione Ilva. Entro il 30 giugno i sindacati e l'acquirente ArcelorMittal dovranno raggiungere un accordo. Ma sono previsti anche i tentativi di governo: la volontà di chiudere l'impianto tarantino. E poi che ne sarà di Alitalia? Lega e M5s hanno espresso pareri sfavorevoli alle proposte di acquisto tra le quali quella di Lufthansa. La vendita possibilità di una riorganizzazione: «con lo statuto della Cassa depositi e prestiti che si vorrebbe coinvolgere ma che non può investire in aziende in perdita gestendo il risparmio postale degli italiani».

Ma Di Maio ha già una mossa a sorpresa: nominare consulente l'imprenditore monnese Sergio Bramini, figlio a causa dei debiti non onorati dalla pa. E poi il capo politico dei 5 stelle vuole capire le aziende che ricevono contributi pubblici e delocalizzano. Questi «colpi di stato» fanno presa e fanno passare in secondo piano la sostenibilità del programma.

MOSSA IMEDIATA
Il pentastellato nomina l'imprenditore fallito come suo consulente

L'ANALISI DELLA CGIA DI MESTRE

Fisco, a giugno stangata da 53,3 miliardi

A giugno il fisco comincia seriamente a presentare il conto ai contribuenti italiani. Entro il 30 giugno, infatti, tra le aziende i padri dei dipendenti e dei collaboratori, Inps e Tasi, Inps, Inps, Inps delle parti Inps, Tasi e tutta una serie di altre imposte: le famiglie, le imprese e i lavoratori autonomi dovranno versare 53,3 miliardi di euro di tasse. Il quarto segretaria la Cgia di Mestre evidenzia che l'impegno economico più gravoso lo dovranno sostenere le imprese: tra il pagamento delle ritenute Inps dei dipendenti e dei collaboratori verseranno all'erario 1,4 miliardi di euro. Il gettito previsto dal pagamento della prima rata dell'Ici Tasi sulle seconde case è di 9,8 miliardi di euro. La quota parte delle famiglie è stimata a circa 5 miliardi di euro. Per i contribuenti con scadenze mensili (imprese e lavoratori autonomi, il versamento dell'Ici relativo al mese di maggio si attesterà sui 9,4 miliardi di euro. Il saldo 2017 e l'acconto 2018 dell'Ici valgono 9,2 miliardi di euro.



La Lega chiude le frontiere I barconi arrivano lo stesso

Salvini: «Basta Ong, vice-scafisti dei mari. È finita la pacchia». Ma a Pozzallo ne sbarcano oltre 150

A quanto pare gli immigrati non leggono i giornali, diversamente saprebbero che l'intento del neo ministro dell'Interno è quello di rispediti a casa per direttissima ostacolando qualsivoglia sbarco. E invece proprio nel primo pomeriggio di ieri, al largo delle coste siciliane, tra Lampedusa e Pantelleria, sono stati soccorsi in mare, da tre unità della Guardia costiera e una di Frontex, 140 persone che molto probabilmente approderanno nella giornata odierna in Sicilia. Quasi a dare il benvenuto a Matteo Salvini che ieri ha subito affrontato il tema migranti: «Diremo no alla Ue che vuole che ne accogliamo altri 100mila». Parole dure anche verso le Ong: «Non vogliamo vice scafisti nei nostri porti».

Il dossier immigrazione tanto caro al nuovo inquilino del Viminale punterebbe a impedire gli arrivi ma so-

prattutto di avviare un piano di rimpatri progressivo per limitare le presenze sulla nostra penisola solo a rifugiati e titolari di protezione internazionale. Salvini, prima di sciogliere questi nodi si ritroverà a fare i conti con i richiedenti asilo, ovvero coloro che sono in attesa di essere esaminati dalle commissioni territoriali che dovranno stabilire identità, provenienza e legittimità della richiesta di

protezione. Peccato però che malgrado gli impegni di accorciare i tempi di indagine, tra richiesta e risultato, passino almeno tra i 18 e i 20 mesi.

Per accorciare i tempi, al Viminale, da qualche mese se ne stanno provando di ogni. Provvedimenti costosi e notevolmente macchinosi che altro non fanno se non pesare oltremisura su quei 5 miliardi di euro destinati a tutti i capitoli concernenti l'accoglien-

za e che Salvini vuole ampiamente sfiorbiare. Peccato però che proprio in quelle ore in cui il segretario della Lega stava per giurare da ministro davanti al presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Viminale, il dipartimento Asilo e migrazioni, dava il via a due nuovi impegni di spesa. Il primo per incrementare fino a 2 milioni di euro per tre mesi di contratto e un totale di 6 milioni annui, la somma destinata al programma di registrazione e audizione dei migranti richiedenti asilo. Il secondo per ingaggiare ventidue nuovi funzionari, nei ranghi del Viminale, allo scopo di «potenziare gli uffici coinvolti nella gestione dei flussi migratori e del sistema di accoglienza presso l'Unità Dublin del dipartimento Libertà civili e immigrazione».

Di fatto queste disposizioni sono il frutto delle politiche messe a segno dal predecessore di Salvini, e saranno difficili da scalzare soprattutto perché riguardano appalti ormai assegnati. Stessa sorte per i contratti aggiudicati in seno all'accoglienza curata da cooperative, associazioni benefiche, onlus e ong che, qualora fossero stralciati, porterebbero a dover soccombere a penali e sanzioni assai dispendiose. Matteo Salvini sarà quindi costretto a redigere un nuovo dossier con finalità diverse. Già, presto infatti si renderà conto anche delle mole di contratti stipulati dalle prefetture con scadenze fissate al 2019 se non addirittura al 2020. Analogamente la stessa sorte ce l'hanno i contratti stesi dai comuni che fanno accoglienza all'interno del sistema di protezione dei richiedenti asilo, ossia lo Sprar. Anche in questo caso specifico i programmi di integrazione sul territorio sono riferiti tanto al biennio in corso quanto al triennio. Una sorta di ipoteca sul futuro insomma che qualora venisse sciolta costringerebbe l'erario pubblico a sborsare le dovute ammende.

VERSO IL VERTICE UE

«L'Europa vorrebbe che ne accogliessimo altri 100mila. Una follia, diremo di no»

PENALI DA PAGARE

Gli appalti per l'accoglienza alle coop difficili da annullare. Alcuni durano fino al 2019

